



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS



Italiano, English, Español, Português

IL SANATORIO COME PURGATORIO SECOLARIZZATO NE LA MONTAGNA MAGICA

Il purgatorio, nella dottrina cattolica, è precisamente un mondo a parte, di un altro ordine: lo stato di purificazione di coloro che muoiono nella grazia di Dio, ma ancora imperfettamente purificati, per raggiungere la santità necessaria alla visione di Dio



Autore

Eneas De Camargo Bête

Un giovane prepara la valigia per tre settimane e la disfa dopo sette anni. In questo gesto — un bagaglio leggero che diventa dimora — è cifrato tutto il romanzo di Thomas Mann. Pubblicata nel 1924, *La montagna magica* narra la storia di Hans Castorp, giovane ingegnere di Amburgo che sale sulle Alpi svizzere per far visita, per pochi giorni, al cugino Joachim, ricoverato nel sanatorio Berghof, a Davos. Un esame rivela nei suoi polmoni una «macchia umida», e il breve soggiorno si dilata in sette anni di riposo, febbre, conversazioni e morti. Lassù il tempo si dissolve, gli obblighi della pianura sbiadiscono, e il calendario perde significato. Il sanatorio è un mondo a parte, sospeso tra la valle dei vivi e l'abisso di chi se ne va.

Il purgatorio, nella dottrina cattolica, è precisamente un mondo a parte, di un altro ordine: lo stato di purificazione di coloro che muoiono nella grazia di Dio, ma ancora

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

imperfettamente purificati, per raggiungere la santità necessaria alla visione di Dio (cfr. CCC, nn. 1030-1031). Definito dai Concili di Firenze (1431-1439) e di Trento (1545-1563), è uno stato intermedio e temporaneo, ordinato al cielo, in cui la pena purifica e non condanna, e nel quale i vivi soccorrono i morti con la preghiera e il suffragio (cfr. 2Mc 12,46). Ecco la coincidenza che arma questo saggio: la montagna che purifica e la montagna che incanta condividono l'altitudine, ma non la direzione.

I. IL BERGHOF COME SPAZIO INTERMEDIO

Si immagini la sdraio della cura del riposo, distesa sul terrazzo, tra la valle laggiù e il cielo appena sopra: il corpo orizzontale, né in piedi per il lavoro, né disteso nella tomba. Questa è la postura emblematica del Berghof e la chiave della sua topografia simbolica. I suoi abitanti sono stati sottratti al mondo ordinario — al mestiere, alla famiglia, alla storia — e depositati in un luogo intermedio dove non si è morti, ma neppure si vive per intero. Si misura la febbre quattro volte al giorno, si compie il rito dei cinque pasti, ci si stende all'aria gelida per la «cura del riposo», e si aspetta: si aspetta la guarigione o si aspetta la morte. Il sanatorio è un'anticamera, e ogni anticamera è, per definizione, un luogo di passaggio. Chi vi entra cessa di appartenere alla pianura senza ancora appartenere all'aldilà. È una soglia abitata — e la soglia è la forma stessa del purgatorio.

La verticalità di questa topografia è deliberata. Il romanzo contrappone senza sosta il «lassù» e il «laggiù», come se disegnasse una cosmologia di piani: la pianura dei vivi, la montagna dell'interregno e, implicito, l'aldilà di chi è già partito. Mann accentua inoltre la cifra del numero sette — sette anni di permanenza, sette capitoli, un seguito di figure che si succedono attorno a Hans —, ed è difficile non udirvi l'eco dei sette terrazzi in cui Dante distribuisce i vizi capitali. Solo che, sulla montagna di Dante, i sette gradini conducono verso l'alto, a una vetta che è porta del cielo; sulla montagna di Mann, i sette anni girano senza gradino. La cosmologia verticale resta orfana del suo piano più alto: ci sono i piani di sotto e di mezzo, manca quello di sopra.

II. LE AFFINITÀ: DOVE IL BERGHOF RICORDA IL PURGATORIO

La prima affinità è la più ovvia e la più profonda: la struttura dell'intervallo. Come le anime purganti, gli ospiti del Berghof non sono né nella vita piena della pianura né nella consumazione definitiva; occupano un tempo sospeso tra due mondi. E, come nel purgatorio, questo tempo è fatto di attesa. Mann dedica alcune delle sue pagine più geniali alla dissoluzione della durata: i giorni si confondono, la settimana si ripete come

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

la stessa zuppa eterna, e lo stesso Hans non sa più da quanto tempo sia lì. Ora, il purgatorio è appunto il regno dell'attesa misurata e della pazienza — le anime attendono, sopportano, sono condotte lentamente verso il loro fine. Sopportare il tempo è, in entrambi i casi, la materia della purificazione.

Questa attesa, inoltre, è scandita come una liturgia. La giornata del Berghof è scandita da orari fissi — i cinque pasti, le cure di riposo, la misurazione della febbre — con la regolarità di un orario monastico. Gli ospiti vivono sotto una regola, come novizi di un ordine il cui fine, tuttavia, ormai nessuno sa più nominare. C'è la clausura, c'è una sorta di ufficio delle ore, c'è il silenzio del terrazzo; manca il Dio a cui tutto questo un giorno si rivolgeva. Il sanatorio è un monastero secolarizzato prima ancora di essere un purgatorio secolarizzato — e forse può essere il secondo solo perché è già il primo.

La seconda affinità è la sofferenza come condizione che separa ed educa. La malattia, nel Berghof, non è soltanto male fisico: è un'iniziazione. Hans attraversa una strana formazione fatta di infermità, di amore — per l'enigmatica Clavdia Chauchat — e di morte, soprattutto quella del cugino Joachim, soldato che scende alla pianura per servire, ricade e torna per morire. Questa «simpatia per la morte» funziona quasi come un apprendistato spirituale, analogo alla pena purgatoriale che, ferendo, illumina anche. San Gregorio Magno insegnava già che certe colpe lievi si purificano con un fuoco che non distrugge, ma affina (Cfr. Gregorio Magno, *Dialoghi*, IV); e Sant'Agostino parlava di un fuoco purificatore che prova ciò che in noi è oro e brucia ciò che è paglia (cfr. Agostino, *La città di Dio*, XXI). Il Berghof ha il suo fuoco lento: la febbre.

A questo apprendistato si aggiunge un soprassalto di autoconoscenza. Davanti all'apparecchio radiografico, Hans contempla per la prima volta il proprio scheletro: vede le ossa della mano sotto la carne viva e riconosce, in un attimo, la morte che porta dentro di sé. È un «memento mori» allo stato puro, lo stesso che le anime del purgatorio sperimentano vedendosi finalmente quali sono, spogliate di ogni illusione. Vedersi mortali è l'inizio di ogni purificazione. Nel Berghof, però, questo lampo di verità non genera contrizione né proposito di emenda: genera fascino. Hans non si converte davanti al proprio teschio — se ne innamora. La distanza tra il purgatorio e il suo simulacro sta tutta in questo scarto: dove l'uno conduce al pentimento, l'altro conduce all'incantamento.

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

La terza affinità è drammatica. Due voci si contendono l'anima di Hans: Settembrini, l'umanista italiano, apostolo della ragione, del progresso e della vita della pianura; e Naphta, il gesuita di origine ebraica, affascinato dalla morte, dalla disciplina e dall'assoluto. Il loro duello di idee rimette in scena l'antica psicomachia, il combattimento medievale delle forze che si contendono l'anima nel suo transito. Non a caso Settembrini si presenta, con ironia, come una guida — un Virgilio per questo Dante ingenuo —, strizzando l'occhio alla Commedia. E c'è un istante in cui la montagna quasi si fa vero purgatorio: nel capitolo «Neve», perso nella bufera, Hans ha una visione e raggiunge un'intuizione luminosa — quella per cui l'uomo, per bontà e per amore, non deve concedere alla morte alcun dominio sui propri pensieri. È la più alta purificazione del suo fascino morboso.

III. LA SECULARIZZAZIONE: DOVE MANN ROMPE CON IL PURGATORIO

Ma il momento passa: arrivato a cena, Hans ha già dimenticato ciò che aveva compreso nella neve. Ed è in questo oblio che si rivela la secolarizzazione. Il purgatorio di Dante ascende: la montagna sale fino al Paradiso terrestre e, di lì, agli astri e alla visione di Dio. Il Berghof, al contrario, non sale — trattiene. Il suo tempo non è la durata ordinata e sempre più breve di chi cammina verso la gloria, ma un presente circolare che gira su se stesso. Gli manca la vetta. Al posto della visione beatifica, ciò che Hans contempla è la radiografia: la lastra di vetro con l'interno del petto di Clavdia, che egli custodisce come si custodisce una reliquia. Ecco il simbolo esatto dell'inversione — una reliquia secolare, in cui il sacro è stato sostituito dall'ombra di un polmone amato.

Ne consegue la seconda rottura: la malattia, qui, non purifica — affascina. Nel purgatorio, la pena è ordinata alla salute dell'anima e alla vita; nel Berghof, l'infermità è coltivata, estetizzata, quasi desiderata, e la «simpatia per la morte» seduce invece di guarire. L'anima non è condotta verso la vita, ma ammaliata verso la morte. E c'è una terza rottura, ancora più grave per il teologo: scompare la comunione. Il purgatorio cristiano è tessuto nella comunione dei santi — i vivi intercedono, la Chiesa prega, le anime sono condotte a Dio nella speranza certa della salvezza. Nel Berghof non c'è suffragio né intercessione né fine assicurato: chi muore viene discretamente ritirato, e al morente viene risparmiata la vista degli altri, come se la morte fosse un'indecenza da nascondere, e non un passaggio da accompagnare. È un purgatorio senza preghiera e, dunque, senza speranza.

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

La rottura decisiva, però, sta nel destino. Hans Castorp scende — e scende per la guerra. Il «tuono» del 1914 spezza l'incanto e restituisce l'eroe alla pianura, non per la beatitudine, ma per le trincee, dove il narratore lo perde di vista. Dove la montagna cristiana si apre alla visione di Dio, la montagna magica si apre alla catastrofe della storia. La secolarizzazione consiste esattamente in questo: si toglie Dio come termine del passaggio, e l'«intermedio» cessa di essere gradino per diventare labirinto. Purgatorio senza Paradiso, montagna che non conduce in nessun luogo più in alto: l'intermediario perde il proprio «dopo» e si richiude su se stesso.

IV. CONCLUSIONE: IL PURGATORIO SENZA PARADISO

Il Berghof non è il purgatorio — ne è l'ombra invertita, e il confronto vale tanto per ciò che avvicina quanto per ciò che separa. La dottrina cattolica non ha mai concepito la purificazione come un fine in sé: la pena purgatoriale è breve perché è cammino, ed è sopportabile perché illuminata dalla certezza del proprio termine. Togliergliene il termine non la prolunga soltanto — le muta la natura. È quanto Mann intuì nel convertire la salita in permanenza: non ha descritto un purgatorio più lungo, ma un purgatorio che ha cessato di esserlo per diventare incanto. La differenza tra salire e restare non è di grado, ma di essenza.

In questo il sanatorio è l'immagine di un'Europa che Mann vedeva conservare le forme del cristianesimo dopo averne perduto il centro: l'uomo moderno sospeso in un tempo intermedio che non sa più attraversare, perché ha dimenticato il fine a cui ogni purificazione è sempre stata ordinata. La montagna che non conduce al cielo non cessa per questo di essere montagna; cessa solo di essere cammino. Il purgatorio insegna all'anima a salire; la montagna magica le insegna a restare.

Vi è, infine, una coincidenza che il teologo non può lasciar passare in silenzio, pur dovendola trattare con pudore. Berghof significa, in tedesco, qualcosa come «corte della montagna» o «casale del monte» — nome comune a tante proprietà alpine —, e per questo non vi è alcun legame causale tra il sanatorio inventato da Mann nel 1924 e la residenza che, più di un decennio dopo, tra il 1935 e il 1936, Adolf Hitler avrebbe eretto con lo stesso nome a Obersalzberg, sopra Berchtesgaden. La finzione precede il fatto, e la somiglianza è del caso, non dell'intenzione. E tuttavia, è proprio perché fortuita che essa diventa quasi profetica. Poiché i due Berghof sono la stessa figura: un rifugio eretto sopra la pianura degli uomini, un luogo intermedio da cui si contempla il mondo senza

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

appartenervi, un alto ritiro sottratto al tempo ordinario della storia. Mann aveva fatto del proprio Berghof un purgatorio secolarizzato — un intervallo svuotato di Dio, ammalato dalla «simpatia con la morte», che dimenticava il fine a cui ogni purificazione è sempre stata ordinata, e la cui unica discesa possibile era quella delle trincee del 1914. Il Berghof di Obersalzberg fu la consumazione storica di quella diagnosi: la montagna reale da cui un uomo, anch'egli sottratto alla pianura e anch'egli innamorato della morte, organizzò non la prima, ma la seconda e più abissale catastrofe del secolo — cosicché, dove la montagna magica si apriva sulle trincee, la montagna di Berchtesgaden si sarebbe aperta su Auschwitz.

La simmetria si completa in un ultimo tratto amaro: lo stesso Thomas Mann che aveva battezzato la montagna incantata «Berghof» sarebbe stato espulso dalla Germania e trasformato, nell'esilio, nella voce dell'«altra Germania», mentre il signore del vero Berghof faceva dell'altura un trono. È l'ammonimento ultimo che la teologia trae dalla parabola: un purgatorio senza speranza non resta indefinitamente neutro. L'anima che dimentica il cielo non resta in piedi per sempre sulla propria soglia; presto o tardi, l'incanto che si rifiuta di salire impara a scendere — e scopre che sotto il purgatorio senza Dio non c'è la pianura innocua, ma l'inferno che l'uomo, da solo, è capace di costruire.

Jundiaí, 25 agosto 2026

Bibliografia

Agostino, Sant'. *La città di Dio*.

Caterina da Genova, Santa. *Trattato del purgatorio*.

Catechismo della Chiesa Cattolica. Roma: Vaticano, 1992, nn. 1030-1032.

Concilio di Trento. *Decreto sul purgatorio* (sessione XXV).

Dante Alighieri. *Divina Commedia: Purgatorio*.

Gregorio Magno, San. *Dialoghi*. Libro IV.

Mann, Thomas. *La montagna magica*, 1924.

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 — Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) — Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

THE SANATORIUM AS SECULARIZED PURGATORY IN THE MAGIC MOUNTAIN

Purgatory, in Catholic doctrine, is precisely a world apart, of another order: the state of purification of those who die in the grace of God, but who are still imperfectly purified, so as to attain the holiness necessary to enter the vision of God



Autore

Eneas De Camargo Bête

A young man packs his suitcase for three weeks and unpacks it seven years later. In this gesture — a light piece of luggage that becomes a dwelling — the whole of Thomas Mann's novel is encoded. Published in 1924, *The Magic Mountain* tells the story of Hans Castorp, a young engineer from Hamburg who climbs into the Swiss Alps to visit, for a few days, his cousin Joachim, a patient at the Berghof sanatorium in Davos. An examination reveals a "moist spot" in his lungs, and the brief stay dilates into seven years of rest, fever, conversation, and death. Up there, time dissolves, the obligations of the lowlands grow faint, and the calendar loses its meaning. The sanatorium is a world apart, suspended between the valley of the living and the abyss of those who depart.

Purgatory, in Catholic doctrine, is precisely a world apart, of another order: the state of purification of those who die in the grace of God, but who are still imperfectly purified, so as to attain the holiness necessary to enter the vision of God (cf. CCC, nos. 1030-1031). Defined by the Councils of Florence (1431-1439) and Trent (1545-1563), it is an

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

intermediate and temporary state, ordered toward heaven, in which punishment purifies rather than condemns, and in which the living come to the aid of the dead through prayer and suffrage (cf. 2 Mc 12:46). Here is the coincidence that arms this essay: the mountain that purifies and the mountain that enchants share their altitude, but not their direction.

I. THE BERGHOF AS AN INTERMEDIATE SPACE

Picture the deck chair of the rest cure, set out on the balcony, between the valley below and the sky just above: the body horizontal, neither standing for work nor lying in the grave. This is the emblematic posture of the Berghof and the key to its symbolic topography. Its inhabitants have been withdrawn from the ordinary world — from occupation, from family, from history — and deposited in an in-between place where one is not dead, yet does not fully live either. Fever is measured four times a day, the rite of the five meals is observed, one lies down in the icy air for the “rest cure,” and one waits: one waits for a cure, or one waits for death. The sanatorium is an antechamber, and every antechamber is, by definition, a place of passage. Whoever enters it ceases to belong to the lowlands without yet belonging to the beyond. It is an inhabited threshold — and the threshold is the very form of purgatory.

The verticality of this topography is deliberate. The novel ceaselessly opposes “up there” and “down below,” as though sketching a cosmology of floors: the plain of the living, the mountain of the interregnum, and, implicitly, the beyond of those already departed. Mann further accentuates the cipher of the number seven — seven years of residence, seven chapters, a retinue of figures succeeding one another around Hans — and it is hard not to hear in this an echo of the seven terraces along which Dante distributes the capital vices. Except that on Dante’s mountain, the seven steps lead upward, to a summit that is the gate of heaven; on Mann’s mountain, the seven years turn without a step. The vertical cosmology is left orphaned of its topmost floor: there are the floors below and the floor in between, but the floor above is missing.

II. THE AFFINITIES: WHERE THE BERGHOF RECALLS PURGATORY

The first affinity is the most obvious and the most profound: the structure of the interval. Like the souls being purged, the guests of the Berghof are neither in the full life of the lowlands nor in their definitive consummation; they occupy a time suspended between two worlds. And, as in purgatory, this time is made of waiting. Mann devotes some of his

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

most brilliant pages to the dissolution of duration: the days blur together, the week repeats itself like the same eternal soup, and Hans himself no longer knows how long he has been there. Now, purgatory is precisely the realm of measured waiting and patience — souls wait, they endure, they are led slowly toward their end. To endure time is, in both cases, the very substance of purification.

This waiting, moreover, unfolds with the rhythm of a liturgy. The Berghof's day is marked out by fixed hours — the five meals, the rest cures, the taking of temperature — with the regularity of a monastic timetable. The guests live under a rule, like novices of an order whose purpose, however, no one can any longer name. There is enclosure, there is a kind of liturgy of the hours, there is the silence of the balcony; what is missing is the God to whom all this was once directed. The sanatorium is a secularized monastery even before it is a secularized purgatory — and perhaps it can only be the latter because it is already the former.

The second affinity is suffering as a condition that separates and educates. Illness, at the Berghof, is not merely a physical evil: it is an initiation. Hans passes through a strange formation made of sickness, of love — for the enigmatic Clavdia Chauchat — and of death, above all that of his cousin Joachim, a soldier who descends to the lowlands to serve, relapses, and returns to die. This “sympathy for death” functions almost as a spiritual apprenticeship, analogous to the purgatorial punishment that, in wounding, also illuminates. Saint Gregory the Great already taught that certain light faults are purified by a fire that does not destroy but refines (cf. Gregory the Great, *Dialogues*, IV); and Saint Augustine spoke of a purifying fire that tests what in us is gold and burns what is straw (cf. Augustine, *The City of God*, XXI). The Berghof has its own slow fire: fever.

To this apprenticeship is added a jolt of self-knowledge. Before the X-ray apparatus, Hans contemplates his own skeleton for the first time: he sees the bones of his hand beneath the living flesh and recognizes, in an instant, the death he carries within himself. It is a “memento mori” in its purest state, the same one that the souls in purgatory experience on finally seeing themselves as they are, stripped of every illusion. To see oneself as mortal is the beginning of all purification. At the Berghof, however, this flash of truth generates neither contrition nor a resolve to amend one's life: it generates fascination. Hans does not convert before his own skull — he falls in love with it. The

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

distance between purgatory and its simulacrum lies entirely in this divergence: where the one leads to repentance, the other leads to enchantment.

The third affinity is dramatic. Two voices contend for Hans's soul: Settembrini, the Italian humanist, apostle of reason, of progress, and of the life of the lowlands; and Naphta, the Jesuit of Jewish origin, fascinated by death, by discipline, and by the absolute. Their duel of ideas re-stages the ancient psychomachia, the medieval combat of the forces contending for the soul in its passage. It is no accident that Settembrini presents himself, with irony, as a guide — a Virgil for this naive Dante — winking at the Comedy. And there is a moment when the mountain nearly becomes a true purgatory: in the chapter "Snow," lost in the blizzard, Hans has a vision and reaches a luminous intuition — that man, out of goodness and out of love, must grant death no dominion whatsoever over his thoughts. It is the highest purification of his morbid fascination.

III. SECULARIZATION: WHERE MANN BREAKS WITH PURGATORY

But the moment passes: by the time he reaches dinner, Hans has already forgotten what he had understood in the snow. And it is in this forgetting that secularization is revealed. Dante's purgatory ascends: the mountain climbs to the earthly Paradise and, from there, to the stars and to the vision of God. The Berghof, by contrast, does not ascend — it retains. Its time is not the ordered, ever-shortening duration of one walking toward glory, but a circular present turning upon itself. It lacks a summit. In place of the beatific vision, what Hans contemplates is the X-ray: the glass plate showing the interior of Clavdia's chest, which he keeps as one keeps a relic. Here is the exact symbol of the inversion — a secular relic, in which the sacred has been replaced by the shadow of a beloved lung.

From this follows the second rupture: illness, here, does not purify — it fascinates. In purgatory, punishment is ordered to the health of the soul and to life; at the Berghof, sickness is cultivated, aestheticized, almost desired, and "sympathy for death" seduces rather than heals. The soul is not led toward life, but bewitched toward death. And there is a third rupture, still graver for the theologian: communion disappears. Christian purgatory is woven into the communion of saints — the living intercede, the Church prays, souls are led to God in the sure hope of salvation. At the Berghof there is no suffrage, no intercession, no assured end: those who die are discreetly withdrawn, and the dying are spared the sight of the others, as though death were an indecency to be

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

hidden rather than a passage to be accompanied. It is a purgatory without prayer and, therefore, without hope.

The decisive rupture, however, lies in the destiny. Hans Castorp descends — and descends for the war. The “thunderclap” of 1914 breaks the enchantment and returns the hero to the lowlands, not to beatitude, but to the trenches, where the narrator loses sight of him. Where the Christian mountain opens onto the vision of God, the magic mountain opens onto the catastrophe of history. Secularization consists precisely in this: God is removed as the term of the passage, and the “in-between” ceases to be a step and becomes a labyrinth. Purgatory without Paradise, a mountain that leads nowhere further up: the intermediate loses its “afterward” and closes in upon itself.

IV. CONCLUSION: PURGATORY WITHOUT PARADISE

The Berghof is not purgatory — it is its inverted shadow, and the comparison is worth as much for what it draws together as for what it separates. Catholic doctrine has never conceived of purification as an end in itself: purgatorial punishment is brief because it is a path, and it is bearable because it is illuminated by the certainty of its own term. To strip it of its term does not merely prolong it — it changes its very nature. This is what Mann grasped in converting ascent into permanence: he did not describe a longer purgatory, but a purgatory that ceased to be one in order to become enchantment. The difference between climbing and remaining is not one of degree, but of essence.

In this the sanatorium is the image of a Europe that Mann saw as preserving the forms of Christianity after having lost their center: modern man suspended in an intermediate time he no longer knows how to cross, because he has forgotten the end to which all purification has always been ordered. The mountain that does not lead to heaven does not thereby cease to be a mountain; it merely ceases to be a path. Purgatory teaches the soul to climb; the magic mountain teaches it to remain.

There is, finally, a coincidence that the theologian cannot pass over in silence, even though it must be treated with restraint. Berghof means, in German, something like “mountain court” or “mountain farmstead” — a name common to many Alpine properties — and for this reason there is no causal link whatsoever between the sanatorium invented by Mann in 1924 and the residence that, more than a decade later, between 1935 and 1936, Adolf Hitler would build under that same name at Obersalzberg, above Berchtesgaden. Fiction precedes fact, and the resemblance is one of

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

chance, not of intention. And yet, it is precisely because it is fortuitous that it becomes almost prophetic. For the two Berghofs are the same figure: a refuge raised above the plain of men, an in-between place from which the world is contemplated without belonging to it, a lofty retreat withdrawn from the ordinary time of history. Mann had made of his own Berghof a secularized purgatory — an interval emptied of God, bewitched by “sympathy with death,” which forgot the end to which all purification has always been ordered, and whose only possible descent was that of the trenches of 1914. The Berghof of Obersalzberg was the historical consummation of that diagnosis: the real mountain from which a man, likewise withdrawn from the plain and likewise in love with death, organized not the first, but the second and more abysmal catastrophe of the century — so that, where the magic mountain opened onto the trenches, the mountain of Berchtesgaden would open onto Auschwitz.

The symmetry is completed by one last bitter stroke: the very same Thomas Mann who had christened the enchanted mountain “Berghof” would be expelled from Germany and transformed, in exile, into the voice of the “other Germany,” while the lord of the true Berghof made of the heights a throne. This is the final warning that theology draws from the parable: a purgatory without hope does not remain indefinitely neutral. The soul that forgets heaven does not stand forever upon its threshold; sooner or later, the enchantment that refuses to climb learns to descend — and discovers that beneath the purgatory without God there lies not the harmless plain, but the hell that man, alone, is capable of building.

Jundiaí, 25 August 2026

Bibliography

Augustine, Saint. *The City of God*.

Catherine of Genoa, Saint. *Treatise on Purgatory*.

Catechism of the Catholic Church. Rome: Vatican, 1992, nos. 1030-1032.

Council of Trent. *Decree on Purgatory* (Session XXV).

Dante Alighieri. *The Divine Comedy: Purgatorio*.

Gregory the Great, Saint. *Dialogues*. Book IV.

Mann, Thomas. *The Magic Mountain*, 1924.

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

EL SANATORIO COMO PURGATORIO SECULARIZADO EN LA MONTAÑA MÁGICA

El purgatorio, en la doctrina católica, es precisamente un mundo aparte, de otro orden: el estado de purificación de quienes mueren en la gracia de Dios, pero todavía imperfectamente purificados, para alcanzar la santidad necesaria para la visión de Dios



Autore

Eneas De Camargo Bête

Un joven prepara la maleta para tres semanas y la deshace siete años después. En ese gesto — un equipaje ligero que se convierte en morada — está cifrada toda la novela de Thomas Mann. Publicada en 1924, *La montaña mágica* narra la historia de Hans Castorp, joven ingeniero de Hamburgo que sube a los Alpes suizos para visitar, por pocos días, a su primo Joachim, internado en el sanatorio Berghof, en Davos. Un examen revela en sus pulmones una «mancha húmeda», y la breve estancia se dilata en siete años de reposo, fiebre, conversaciones y muertes. Allí arriba el tiempo se disuelve, las obligaciones de la llanura se desvanecen, y el calendario pierde sentido. El sanatorio es un mundo aparte, suspendido entre el valle de los vivos y el abismo de los que parten.

El purgatorio, en la doctrina católica, es precisamente un mundo aparte, de otro orden: el estado de purificación de quienes mueren en la gracia de Dios, pero todavía imperfectamente purificados, para alcanzar la santidad necesaria para la visión de Dios (cf. CEC, nn. 1030-1031). Definido por los Concilios de Florencia (1431-1439) y de

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Trento (1545–1563), es un estado intermedio y temporal, ordenado al cielo, en el que la pena purifica y no condena, y en el cual los vivos socorren a los muertos mediante la oración y el sufragio (cf. 2 Mc 12,46). He aquí la coincidencia que arma este ensayo: la montaña que purifica y la montaña que encanta comparten la altitud, pero no la dirección.

I. EL BERGHOF COMO ESPACIO INTERMEDIO

Imagínese la tumbona de la cura de reposo, tendida en la terraza, entre el valle allá abajo y el cielo justo encima: el cuerpo horizontal, ni de pie para el trabajo, ni tendido en la tumba. Esta es la postura emblemática del Berghof y la clave de su topografía simbólica. Sus habitantes han sido retirados del mundo ordinario — del oficio, de la familia, de la historia — y depositados en un lugar intermedio donde no se está muerto, pero tampoco se vive por entero. Se mide la fiebre cuatro veces al día, se cumple el rito de las cinco comidas, uno se tiende al aire helado para la «cura de reposo», y se espera: se espera la curación o se espera la muerte. El sanatorio es una antesala, y toda antesala es, por definición, un lugar de paso. Quien entra allí deja de pertenecer a la llanura sin pertenecer todavía al más allá. Es un umbral habitado — y el umbral es la forma misma del purgatorio.

La verticalidad de esta topografía es deliberada. La novela opone sin cesar el «allá arriba» y el «allá abajo», como si dibujara una cosmología de pisos: la llanura de los vivos, la montaña del interregno y, implícito, el más allá de quienes ya partieron. Mann acentúa además la cifra del número siete — siete años de permanencia, siete capítulos, un séquito de figuras que se suceden en torno a Hans —, y es difícil no oír en ello el eco de las siete cornisas en que Dante distribuye los vicios capitales. Solo que, en la montaña de Dante, los siete peldaños conducen hacia arriba, a una cima que es puerta del cielo; en la montaña de Mann, los siete años giran sin peldaño. La cosmología vertical queda huérfana de su piso más alto: están los pisos de abajo y del medio, falta el de arriba.

II. LAS AFINIDADES: DONDE EL BERGHOF RECUERDA AL PURGATORIO

La primera afinidad es la más obvia y la más profunda: la estructura del intervalo. Como las almas purgantes, los huéspedes del Berghof no están ni en la vida plena de la llanura ni en la consumación definitiva; ocupan un tiempo suspendido entre dos mundos. Y, como en el purgatorio, ese tiempo está hecho de espera. Mann dedica algunas de sus páginas más geniales a la disolución de la duración: los días se confunden, la semana se

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

repite como la misma sopa eterna, y el propio Hans ya no sabe cuánto tiempo lleva allí. Ahora bien, el purgatorio es precisamente el reino de la espera medida y de la paciencia — las almas aguardan, soportan, son llevadas lentamente hacia su fin. Soportar el tiempo es, en ambos casos, la materia de la purificación.

Esa espera, además, está ritmada como una liturgia. El día del Berghof está escandido por horas fijas — las cinco comidas, las curas de reposo, la medición de la fiebre — con la regularidad de un horario monástico. Los huéspedes viven bajo una regla, como novicios de una orden cuya finalidad, sin embargo, ya nadie sabe nombrar. Hay clausura, hay una suerte de oficio de las horas, hay el silencio de la terraza; falta el Dios al que todo esto un día se dirigía. El sanatorio es un monasterio secularizado antes de ser un purgatorio secularizado — y quizá solo pueda ser lo segundo por ser ya lo primero.

La segunda afinidad es el sufrimiento como condición que separa y educa. La enfermedad, en el Berghof, no es solo un mal físico: es una iniciación. Hans atraviesa una extraña formación hecha de enfermedad, de amor — por la enigmática Clavdia Chauchat — y de muerte, sobre todo la del primo Joachim, soldado que baja a la llanura para servir, recae y vuelve para morir. Esa «simpatía por la muerte» funciona casi como un aprendizaje espiritual, análogo a la pena purgatoria que, al herir, también ilumina. San Gregorio Magno ya enseñaba que ciertas faltas leves se purifican mediante un fuego que no destruye, sino que afina (cf. Gregorio Magno, *Diálogos*, IV); y San Agustín hablaba de un fuego purificador que prueba lo que en nosotros es oro y quema lo que es paja (cf. Agustín, *La ciudad de Dios*, XXI). El Berghof tiene su propio fuego lento: la fiebre.

A ese aprendizaje se suma un sobresalto de autoconocimiento. Ante el aparato de rayos X, Hans contempla por primera vez su propio esqueleto: ve los huesos de la mano bajo la carne viva y reconoce, en un instante, la muerte que lleva dentro de sí. Es un «memento mori» en estado puro, el mismo que experimentan las almas del purgatorio al verse por fin tal como son, despojadas de toda ilusión. Verse mortal es el comienzo de toda purificación. En el Berghof, sin embargo, ese relámpago de verdad no genera contrición ni propósito de enmienda: genera fascinación. Hans no se convierte ante su propia calavera: se enamora de ella. La distancia entre el purgatorio y su simulacro cabe entera en ese desvío: donde uno conduce al arrepentimiento, el otro conduce al hechizo.

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

La tercera afinidad es dramática. Dos voces se disputan el alma de Hans: Settembrini, el humanista italiano, apóstol de la razón, del progreso y de la vida de la llanura; y Naphta, el jesuita de origen judío, fascinado por la muerte, por la disciplina y por lo absoluto. Su duelo de ideas reescenifica la antigua psicomauia, el combate medieval de las fuerzas que se disputan el alma en su tránsito. No por azar Settembrini se presenta, con ironía, como un guía — un Virgilio para este Dante ingenuo —, guiñando el ojo a la Comedia. Y hay un instante en que la montaña casi se convierte en verdadero purgatorio: en el capítulo «Nieve», perdido en la ventisca, Hans tiene una visión y alcanza una intuición luminosa — la de que el hombre, por bondad y por amor, no debe conceder a la muerte dominio alguno sobre sus pensamientos. Es la más alta purificación de su fascinación morbosa.

III. LA SECULARIZACIÓN: DONDE MANN ROMPE CON EL PURGATORIO

Pero el instante pasa: al llegar a la cena, Hans ya ha olvidado lo que había comprendido en la nieve. Y es en ese olvido donde se revela la secularización. El purgatorio de Dante asciende: la montaña sube hasta el Paraíso terrenal y, desde allí, a los astros y a la visión de Dios. El Berghof, por el contrario, no asciende: retiene. Su tiempo no es la duración ordenada y cada vez más breve de quien camina hacia la gloria, sino un presente circular que gira sobre sí mismo. Le falta la cumbre. En lugar de la visión beatífica, lo que Hans contempla es la radiografía: la placa de vidrio con el interior del pecho de Clavdia, que él guarda como quien guarda una reliquia. He aquí el símbolo exacto de la inversión: una reliquia secular, en la que lo sagrado ha sido sustituido por la sombra de un pulmón amado.

De ahí se sigue la segunda ruptura: la enfermedad, aquí, no purifica: fascina. En el purgatorio, la pena está ordenada a la salud del alma y a la vida; en el Berghof, la enfermedad es cultivada, esteticizada, casi deseada, y la «simpatía por la muerte» seduce en vez de curar. El alma no es conducida hacia la vida, sino hechizada hacia la muerte. Y hay una tercera ruptura, todavía más grave para el teólogo: desaparece la comunión. El purgatorio cristiano está tejido en la comunión de los santos: los vivos intercedan, la Iglesia ora, las almas son llevadas a Dios en la esperanza cierta de la salvación. En el Berghof no hay sufragio ni intercesión ni fin asegurado: los que mueren son discretamente retirados, y al moribundo se le ahorra la vista de los demás, como si la

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

muerte fuera una indecencia que ocultar, y no un paso que acompañar. Es un purgatorio sin oración y, por tanto, sin esperanza.

La ruptura decisiva, sin embargo, está en el destino. Hans Castorp desciende — y desciende para la guerra. El «trueno» de 1914 rompe el encanto y devuelve al héroe a la llanura, no para la beatitud, sino para las trincheras, donde el narrador lo pierde de vista. Donde la montaña cristiana se abre a la visión de Dios, la montaña mágica se abre a la catástrofe de la historia. La secularización consiste exactamente en esto: se retira a Dios como término del paso, y el «intermedio» deja de ser peldaño para convertirse en laberinto. Purgatorio sin Paraíso, montaña que no conduce a ningún lugar más arriba: el intermediario pierde su «después» y se cierra sobre sí mismo.

IV. CONCLUSIÓN: EL PURGATORIO SIN PARAÍSO

El Berghof no es el purgatorio: es su sombra invertida, y la comparación vale tanto por lo que aproxima como por lo que separa. La doctrina católica jamás concibió la purificación como un fin en sí misma: la pena purgatoria es breve porque es camino, y es soportable porque está iluminada por la certeza de su propio término. Quitarle el término no la prolonga solamente: le cambia la naturaleza. Eso fue lo que Mann intuyó al convertir la subida en permanencia: no describió un purgatorio más largo, sino un purgatorio que dejó de serlo para convertirse en encanto. La diferencia entre subir y quedarse no es de grado, sino de esencia.

En esto el sanatorio es la imagen de una Europa que Mann veía conservar las formas del cristianismo después de haber perdido su centro: el hombre moderno suspendido en un tiempo intermedio que ya no sabe atravesar, porque ha olvidado el fin al que toda purificación siempre estuvo ordenada. La montaña que no conduce al cielo no deja por ello de ser montaña; solo deja de ser camino. El purgatorio enseña al alma a subir; la montaña mágica le enseña a quedarse.

Hay, por fin, una coincidencia que el teólogo no puede dejar pasar en silencio, aunque deba tratarla con pudor. Berghof significa, en alemán, algo así como «corte de la montaña» o «caserío del monte» — nombre común a tantas propiedades alpinas —, y por ello no existe vínculo causal alguno entre el sanatorio inventado por Mann en 1924 y la residencia que, más de una década después, entre 1935 y 1936, Adolf Hitler erigiría con ese mismo nombre en Obersalzberg, sobre Berchtesgaden. La ficción precede al hecho, y la semejanza es del azar, no de la intención. Y, sin embargo, es precisamente por

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

ser fortuita que se vuelve casi profética. Pues los dos Berghof son la misma figura: un refugio erguido sobre la llanura de los hombres, un lugar intermedio desde donde se contempla el mundo sin pertenecer a él, un alto retiro sustraído al tiempo ordinario de la historia. Mann había hecho de su Berghof un purgatorio secularizado — un intervalo vaciado de Dios, hechizado por la «simpatía con la muerte», que olvidaba el fin al que toda purificación siempre estuvo ordenada, y cuyo único descenso posible era el de las trincheras de 1914. El Berghof de Obersalzberg fue la consumación histórica de aquel diagnóstico: la montaña real desde la cual un hombre, también sustraído a la llanura y también enamorado de la muerte, organizó no la primera, sino la segunda y más abismal catástrofe del siglo — de modo que, donde la montaña mágica se abría a las trincheras, la montaña de Berchtesgaden se abriría a Auschwitz.

La simetría se completa con un último trazo amargo: el mismo Thomas Mann que había bautizado la montaña encantada «Berghof» sería expulsado de Alemania y convertido, en el exilio, en la voz de la «otra Alemania», mientras el señor del verdadero Berghof hacía de la altura un trono. Es la advertencia última que la teología extrae de la parábola: un purgatorio sin esperanza no permanece indefinidamente neutro. El alma que olvida el cielo no queda en pie para siempre en su umbral; tarde o temprano, el encanto que se niega a subir aprende a bajar — y descubre que bajo el purgatorio sin Dios no está la llanura inofensiva, sino el infierno que el hombre, solo, es capaz de construir.

Jundiaí, 25 de agosto de 2026

Bibliografía

- Agustín, San. *La ciudad de Dios*.
Catalina de Génova, Santa. *Tratado del purgatorio*.
Catecismo de la Iglesia Católica. Roma: Vaticano, 1992, nn. 1030-1032.
Concilio de Trento. *Decreto sobre el purgatorio* (sesión XXV).
Dante Alighieri. *Divina comedia: Purgatorio*.
Gregorio Magno, San. *Diálogos*. Libro IV.
Mann, Thomas. *La montaña mágica*, 1924.

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

O SANATÓRIO COMO PURGATÓRIO SECULARIZADO EM A MONTANHA MÁGICA

O purgatório, na doutrina católica, é precisamente um mundo à parte de outra ordem: o estado de purificação daqueles que morrem na graça de Deus, mas ainda imperfeitamente purificados, para alcançarem a santidade necessária à visão de Deus



Autore

Eneas De Camargo Bête

Um jovem arruma a mala para três semanas e a desfaz durante sete anos. Nesse gesto — uma bagagem leve que se torna morada — está cifrado todo o romance de Thomas Mann. Publicada em 1924, *A montanha mágica* narra a história de Hans Castorp, jovem engenheiro de Hamburgo que sobe aos Alpes suíços para visitar, por poucos dias, o primo Joachim, internado no sanatório Berghof, em Davos. Um exame revela em seus pulmões uma “mancha úmida”, e a estada breve se dilata em sete anos de repouso, febre, conversas e mortes. Lá em cima, o tempo se dissolve, as obrigações da planície esmaecem, e o calendário perde o sentido. O sanatório é um mundo à parte, suspenso entre o vale dos vivos e o abismo dos que partem.

O purgatório, na doutrina católica, é precisamente um mundo à parte de outra ordem: o estado de purificação daqueles que morrem na graça de Deus, mas ainda imperfeitamente purificados, para alcançarem a santidade necessária à visão de Deus (Catecismo da Igreja Católica, n. 1030-1031). Definido pelos Concílios de Florença e de

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Trento (Concílio de Trento, 1563), é um estado *intermediário* e temporário, ordenado ao céu, em que a pena purifica e não condena, e no qual os vivos socorrem os mortos pela oração e pelo sufrágio (cf. 2Mc 12,46). Eis a coincidência que arma este ensaio: a montanha que purifica e a montanha que encanta partilham a altitude, mas não a direção.

I. O BERGHOF COMO ESPAÇO INTERMEDIÁRIO

Imagine-se a espreguiçadeira da cura de repouso, estendida na sacada, entre o vale lá embaixo e o céu logo acima: o corpo horizontal, nem em pé para o trabalho, nem deitado no túmulo. Essa é a postura emblemática do Berghof e a chave de sua topografia simbólica. Seus habitantes foram retirados do mundo ordinário — do ofício, da família, da história — e depositados num entre-lugar onde não se está morto, mas tampouco se vive por inteiro. Mede-se a febre quatro vezes ao dia, cumpre-se o rito das cinco refeições, deita-se ao ar gelado para a “cura pelo repouso”, e espera-se: espera-se a cura ou espera-se a morte. O sanatório é uma antecâmara, e toda antecâmara é, por definição, um lugar de passagem. Quem ali entra deixa de pertencer à planície sem ainda pertencer ao além. É um limiar habitado — e o limiar é a forma mesma do purgatório.

A verticalidade dessa topografia é deliberada. O romance opõe sem cessar o “lá em cima” e o “lá embaixo”, como se desenhasse uma cosmologia de andares: a planície dos vivos, a montanha do interregno e, implícito, o além dos que já partiram. Mann acentua ainda a cifra do número sete — sete anos de permanência, sete capítulos, um séquito de figuras que se sucedem em torno de Hans —, e é difícil não ouvir aí o eco dos sete terraços em que Dante distribui os vícios capitais. Só que, na montanha de Dante, os sete degraus conduzem para cima, a um cume que é porta do céu; na montanha de Mann, os sete anos giram sem degrau. A cosmologia vertical fica órfã de seu andar mais alto: há os pisos de baixo e do meio, falta o de cima.

II. AS AFINIDADES: ONDE O BERGHOF LEMBRA O PURGATÓRIO

A primeira afinidade é a mais óbvia e a mais profunda: a estrutura do *intervalo*. Como as almas purgantes, os hóspedes do Berghof não estão nem na vida plena da planície nem na consumação definitiva; ocupam um tempo suspenso entre dois mundos. E, como no purgatório, esse tempo é feito de *espera*. Mann dedica algumas de suas páginas mais geniais à dissolução da duração: os dias se confundem, a semana se repete como a mesma sopa eterna, e o próprio Hans já não sabe há quanto tempo está lá. Ora, o

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

purgatório é justamente o reino da espera medida e da paciência — as almas aguardam, suportam, são levadas lentamente para o seu fim. Suportar o tempo é, nos dois casos, a matéria da purificação.

Essa espera, ademais, é ritmada como uma liturgia. O dia do Berghof é escandido por horas fixas — as cinco refeições, as curas de repouso, a medição da febre — com a regularidade de um horário monástico. Os hóspedes vivem sob uma regra, como noviços de uma ordem cuja finalidade, porém, já ninguém sabe nomear. Há a clausura, há uma espécie de ofício das horas, há o silêncio da sacada; falta o Deus a quem tudo isso um dia se dirigiu. O sanatório é um mosteiro secularizado antes de ser um purgatório secularizado — e talvez só possa ser o segundo por já ser o primeiro.

A segunda afinidade é o sofrimento como condição que separa e educa. A doença, no Berghof, não é apenas mal físico: é uma iniciação. Hans atravessa uma estranha formação feita de enfermidade, de amor — pela enigmática Clavdia Chauchat — e de morte, sobretudo a do primo Joachim, soldado que desce à planície para servir, recai e volta para morrer. Essa “simpatia pela morte” funciona quase como um aprendizado espiritual, análogo à pena purgatória que, ferindo, também ilumina. São Gregório Magno já ensinava que certas faltas leves se purificam por um fogo que não destrói, mas apura (Gregório Magno, *Diálogos*, IV); e Santo Agostinho falava de um fogo purificador que prova o que em nós é ouro e queima o que é palha (Agostinho, *A cidade de Deus*, XXI). O Berghof tem o seu fogo lento: a febre.

A esse aprendizado soma-se um sobressalto de autoconhecimento. Diante do aparelho de raios X, Hans contempla pela primeira vez o próprio esqueleto: vê os ossos da mão sob a carne viva e reconhece, num átimo, a morte que carrega dentro de si. É um “memento mori” em estado puro, o mesmo que as almas do purgatório experimentam ao verem-se enfim tais como são, despidas de toda ilusão. Ver-se mortal é o começo de toda purificação. No Berghof, porém, esse relâmpago de verdade não gera contrição nem propósito de emenda: gera fascínio. Hans não se converte diante da própria caveira — enamora-se dela. A distância entre o purgatório e o seu simulacro cabe inteira nesse desvio: onde um conduz ao arrependimento, o outro conduz ao enfeitiçamento.

A terceira afinidade é dramática. Duas vozes disputam a alma de Hans: Settembrini, o humanista italiano, apóstolo da razão, do progresso e da vida da planície; e Naphta, o jesuíta de origem judaica, fascinado pela morte, pela disciplina e pelo absoluto. Seu duelo

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

de ideias reencena a antiga *psicomaquia*, o combate medieval das forças que se disputam a alma no seu trânsito. Não por acaso Settembrini se apresenta, com ironia, como um guia — um Virgílio para esse Dante ingênuo —, piscando o olho à *Comédia*. E há um instante em que a montanha quase se faz verdadeiro purgatório: no capítulo “Neve”, perdido na nevasca, Hans tem uma visão e alcança uma intuição luminosa — a de que o homem, por bondade e por amor, não deve conceder à morte domínio algum sobre os seus pensamentos. É a mais alta purificação de seu fascínio mórbido.

III. A SECULARIZAÇÃO: ONDE MANN ROMPE COM O PURGATÓRIO

Mas o momento passa: ao chegar ao jantar, Hans já esqueceu o que compreendera na neve. E é nesse esquecimento que se revela a secularização. O purgatório de Dante *ascende*: a montanha sobe até o Paraíso terrestre e, dali, aos astros e à visão de Deus. O Berghof, ao contrário, não sobe — retém. Seu tempo não é a duração ordenada e sempre mais breve de quem caminha para a glória, mas um presente circular que gira sobre si mesmo. Falta-lhe o cume. No lugar da visão beatífica, o que Hans contempla é a radiografia: a chapa de vidro com o interior do peito de Clavdia, que ele guarda como quem guarda uma relíquia. Eis o símbolo exato da inversão — uma relíquia secular, em que o sagrado foi substituído pela sombra de um pulmão amado.

Daí decorre a segunda ruptura: a doença, aqui, não purifica — fascina. No purgatório, a pena é ordenada à saúde da alma e à vida; no Berghof, a enfermidade é cultivada, esteticizada, quase desejada, e a “simpatia pela morte” seduz em vez de curar. A alma não é conduzida para a vida, mas enfeitiçada para a morte. E há uma terceira ruptura, ainda mais grave para o teólogo: desaparece a comunhão. O purgatório cristão está tecido na comunhão dos santos — os vivos intercedem, a Igreja ora, as almas são levadas a Deus na *esperança* certa da salvação. No Berghof não há sufrágio nem intercessão nem fim assegurado: os que morrem são discretamente retirados, e o moribundo é poupado à vista dos demais, como se a morte fosse indecência a esconder, e não passagem a acompanhar. É um purgatório sem oração e, portanto, sem esperança.

A ruptura decisiva, porém, está no destino. Hans Castorp *desce* — e desce para a guerra. O “trovão” de 1914 quebra o encanto e devolve o herói à planície, não para a beatitude, mas para as trincheiras, onde o narrador o perde de vista. Onde a montanha cristã se abre para a visão de Deus, a montanha mágica se abre para a catástrofe da história. A secularização consiste exatamente nisto: retira-se Deus como termo da passagem, e o

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

“entre” deixa de ser degrau para tornar-se labirinto. Purgatório sem Paraíso, montanha que não conduz a lugar nenhum acima: o intermediário perde o seu “depois” e se fecha sobre si.

IV. CONCLUSÃO: O PURGATÓRIO SEM PARAÍSO

O Berghof não é o purgatório — é a sua sombra invertida, e a comparação vale tanto pelo que aproxima quanto pelo que separa. A doutrina católica jamais concebeu a purificação como um fim em si: a pena purgatória é breve porque é caminho, e é suportável porque é iluminada pela certeza do seu termo. Tirar-lhe o termo não a prolonga apenas — muda-lhe a natureza. Foi o que Mann percebeu ao converter a subida em permanência: não descreveu um purgatório mais longo, mas um purgatório que deixou de o ser para tornar-se encanto. A diferença entre subir e ficar não é de grau, mas de essência.

Nisso o sanatório é a imagem de uma Europa que Mann via guardar as formas do cristianismo depois de haver perdido o seu centro: o homem moderno suspenso num tempo intermediário que já não sabe atravessar, porque esqueceu o fim para o qual toda purificação sempre esteve ordenada. A montanha que não conduz ao céu não deixa de ser montanha; apenas deixa de ser caminho. O purgatório ensina a alma a subir; a montanha mágica ensina-a a ficar.

Há, por fim, uma coincidência que o teólogo não pode deixar passar em silêncio, ainda que deva tratá-la com pudor. *Berghof* significa, em alemão, algo como “corte da montanha” ou “casario do monte” — nome comum a tantas propriedades alpinas —, e por isso não há vínculo causal algum entre o sanatório inventado por Mann em 1924 e a residência que, mais de uma década depois, entre 1935 e 1936, Adolf Hitler ergueria com esse mesmo nome em Obersalzberg, acima de Berchtesgaden. A ficção precede o fato, e a semelhança é do acaso, não da intenção. E, no entanto, é justamente por ser fortuita que ela se torna quase profética. Pois os dois Berghof são a mesma figura: um refúgio erguido *acima* da planície dos homens, um entre-lugar de onde se contempla o mundo sem se pertencer a ele, um alto retiro subtraído ao tempo ordinário da história. Mann fizera do seu Berghof um purgatório secularizado — um intervalo esvaziado de Deus, enfeitiçado pela “simpatia com a morte”, que esquecia o fim para o qual toda purificação sempre esteve ordenada, e cuja única descida possível era a das trincheiras de 1914. O Berghof de Obersalzberg foi a consumação histórica daquele diagnóstico: a montanha real de onde um homem, também subtraído à planície e também apaixonado pela morte,

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

organizou não a primeira, mas a segunda e mais abissal catástrofe do século — de modo que, onde a montanha mágica se abria para as trincheiras, a montanha de Berchtesgaden se abriria para Auschwitz. A simetria completa-se num último traço amargo: o mesmo Thomas Mann que batizara a montanha enfeitada de “Berghof” seria expulso da Alemanha e convertido no exílio na voz da “outra Alemanha”, enquanto o senhor do Berghof verdadeiro fazia do alto um trono. É a advertência derradeira que a teologia extrai da parábola: um purgatório sem esperança não permanece indefinidamente neutro. A alma que esquece o céu não fica de pé para sempre no seu limiar; cedo ou tarde, o encanto que se recusa a subir aprende a descer — e descobre que abaixo do purgatório sem Deus não há a planície inofensiva, mas o inferno que o homem, sozinho, é capaz de construir.

Jundiaí, 25 agosto 2026

Referências

AGOSTINHO, Santo. *A cidade de Deus*.

CATARINA DE GÊNOVA, Santa. *Tratado do purgatório*.

CATECISMO DA IGREJA CATÓLICA. *Catecismo da Igreja Católica*. Roma: Vaticano, 1992. n. 1030-1032.

CONCÍLIO DE TRENTO. *Decreto sobre o purgatório* (sessão XXV).

DANTE ALIGHIERI. *A divina comédia: purgatório*.

GREGÓRIO MAGNO, São. *Diálogos*. Livro IV.

MANN, Thomas. *A montanha mágica*, 1924.

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 25 agosto 2026 - Autore: Eneas De Camargo Bête

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.